9

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ANTONIO RUBBI**

INDI

DEL PRESIDENTE **FLAMINIO PICCOLI**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,15.

(*La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente*).

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Andrea Borruso, in merito alla conferenza sulla cooperazione allo sviluppo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione allo sviluppo, l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Andrea Borruso.

Prima di dare la parola al sottosegretario Borruso, vorrei che l'onorevole Foschi svolgesse una breve introduzione sui principali temi del dibattito odierno.

FRANÇO FOSCHI, *Presidente del Comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano*. Signor presidente, cercherò di riassumere in poche considerazioni le ragioni di questo incontro, che avevamo programmato alla vigilia della conferenza sulla cooperazione allo sviluppo, ritenendo nostro dovere compiere un primo esame del significato di quella iniziativa governativa. Per questo ringrazio, anche a nome del Comitato, il sottosegretario Borruso per aver accettato il nostro invito e per quanto ci dirà, sia in risposta ai nostri interrogativi sia come sua valutazione del seguito da dare a quella conferenza.

Innanzitutto, a nome del Comitato per la cooperazione e lo sviluppo umano, che si è riunito poco fa, devo esprimere la nostra amarezza per aver dovuto constatare nel corso della conferenza come fossero più che fondate le riserve e le perplessità che avevamo espresso nella fase preparatoria, quando si disse che si voleva associare il Parlamento alla formulazione dei temi della conferenza stessa. Allora assumemmo un atteggiamento critico di cui non ripeto qui le ragioni, che però si sono rivelate sostanzialmente valide. Alla vigilia della conferenza, la nostra conclusione fu che se il Governo avesse ritenuto di dover procedere nella sua iniziativa, non avremmo potuto che prenderne atto e partecipare con l'attenzione dovuta da parte del Parlamento.

Per la verità, sembra che neanche questa intenzione sia stata adeguatamente recepita. Tutti, o molti di noi, abbiamo dovuto constatare che non tanto sul piano personale – che sarebbe di scarso rilievo –, ma sul piano del rispetto delle istituzioni, non era stata prevista alcuna forma di partecipazione adeguata, fino al punto che abbiamo incontrato ostacoli da parte degli organizzatori persino per l'ingresso in aula da parte di alcuni di noi (addirittura alcuni hanno tentato di dirottarci nelle sale di ascolto televisivo)! Credo che questo non sia un modo corretto di accogliere i parlamentari, sia pure presenti in veste di meri rappresentanti dell'istituzione. È sembrata in qualche modo una forma di intolleranza per l'atteggiamento in qualche misura critico assunto da alcuni di noi. Ho il dovere di dire queste cose, perché ne ho ricevuto incarico da parte del Comitato.

Devo aggiungere che specificamente l'onorevole Rubbi, vicepresidente della Commissione, ha dovuto constatare alcuni atteggiamenti poco corretti, da lui denunciati in una interrogazione parlamentare presentata insieme con altri colleghi. Non risulto tra i firmatari di quella interroga-

zione, ma dichiaro in questa sede di condividerne pienamente i contenuti.

Vorrei aggiungere – non perché sia un fatto personale, ma per un'esigenza di rispetto alla nostra presenza ed alla nostra responsabilità – che io stesso, pur essendo presidente del Comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano, sono stato emarginato dal programma in un modo assolutamente inspiegabile. Dapprima mi era stato comunicato che, dopo quello dei presidenti delle Commissioni affari esteri della Camera e del Senato, avrei svolto il mio intervento, in qualità di presidente dell'unico comitato specializzato in materia di cooperazione esistente nel Parlamento italiano. Inspiegabilmente, la mia partecipazione è stata eliminata. Esistono quindi le ragioni per chiedere una spiegazione di tali disguidi o di queste strane interpretazioni del ruolo del Governo rispetto al Parlamento.

Detto questo, entrando nel merito, abbiamo molto apprezzato la ricchezza di documentazione ed il valore di molti degli interventi che sono stati svolti durante la conferenza e riteniamo che si tratti di una documentazione di rilevante importanza per quanto attiene al seguito della nostra indagine conoscitiva, che speriamo di poter concludere presto.

Oggi, facendo una prima valutazione, abbiamo posto l'accento sostanzialmente su due aspetti delle dichiarazioni di carattere politico che sono state rese; sotto questo profilo, intanto devo esprimere un consenso generale in ordine all'intervento svolto dal presidente della Commissione affari esteri, Piccoli, sul cui contenuto ci riconosciamo. In secondo luogo, ci scuserà il sottosegretario Borruso, ma pur apprezzando allo stesso modo il suo intervento durante la conferenza, tuttavia siamo naturalmente indotti a ritenere che il documento politico principale sia quello espresso sinteticamente dal ministro De Michelis.

PRESIDENTE. Sinteticamente, proprio no!

FRANCO FOSCHI, *Presidente del comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano*. Sinteticamente rispetto all'intervento scritto.

PRESIDENTE. De Michelis non è mai sintetico!

FRANCO FOSCHI, *Presidente del comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano*. Pensate che De Michelis ha rilevato più volte che io parlo troppo!

L'intervento del ministro degli affari esteri è risultato di grande interesse, ma alcuni punti debbono essere sottoposti ad una verifica più dettagliata, che non potrà esaurirsi oggi. Anche tra noi abbiamo discusso in particolare su un aspetto che è a nostro giudizio centrale, cioè quello relativo alla concezione stessa ed alla nuova definizione della cooperazione allo sviluppo per quanto attiene ai problemi all'ordine del giorno del vertice europeo che si terrà a Maastricht il 7 e l'8 dicembre prossimi. Era questa in fondo la ragione dell'urgenza dichiarata della conferenza e ne riconosciamo il significato, anche se non ci sfugge la fondatezza delle nostre preoccupazioni circa una commistione tra i problemi relativi alle scadenze del vertice europeo ed il giudizio sulla cooperazione italiana, che invece meritano un ulteriore e diverso tipo di approfondimento. Non ci sfugge neppure la connessione necessaria tra il livello europeo e quello italiano, ma ciò non diminuisce l'esigenza di un confronto a breve termine sulla specificità delle questioni della cooperazione italiana. A tale proposito, la Commissione si è orientata a chiedere che la conferenza annunciata per l'autunno del prossimo anno venga anticipata ad una fase politicamente più comprensibile, cioè all'inizio del prossimo anno, prima delle elezioni politiche. Mi pare una legittima richiesta ed una logica preoccupazione.

Il problema centrale, il primo e più immediato obiettivo rimane il vertice di Maastricht; il documento approntato dalla presidenza olandese, introducendo nel trattato dell'Unione europea il capi-

tolo nuovo della cooperazione allo sviluppo, all'articolo *a)* prevede una definizione riferita allo sviluppo durevole, sia economico sia sociale, in particolare dei paesi più poveri, alla lotta contro la povertà, al rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, al consolidamento ed allo sviluppo della democrazia e dello stato di diritto. Si tratta di temi che peraltro noi, nei nostri documenti unitari, abbiamo ripreso più volte, riferendoci anche all'articolo 1 della legge n. 49 del 1987, che è stata tuttavia disattesa, nella sua sostanza, nei modi in cui è stata gestita la cooperazione in Italia in questi anni.

La proposta che sarà discussa a Maastricht, se è fondata su questi principi, ci sembra sostanzialmente condivisibile, ma il ministro De Michelis, nella sua esposizione più che nella sua relazione scritta, ha collegato tali problemi all'obiettivo principale rappresentato dalla sicurezza europea, definendo la solidarietà esterna come un capitolo della politica di sicurezza europea. Certamente tutti sappiamo in questa sede che, nel linguaggio europeo, politica di sicurezza significa politica di difesa; personalmente, condivido le posizioni espresse dal presidente Piccoli nel suo intervento e sono molto preoccupato del rischio di un'ulteriore confusione (per obiettività devo dire che i colleghi parlamentari non sono tutti d'accordo con me o, almeno, sentono il bisogno di un ulteriore approfondimento su questo aspetto). Fino a ieri siamo stati abituati a conoscere la confusione tra cooperazione allo sviluppo e politica economica tradizionale o neocoloniale di fatto che si era frammista ai progetti di cooperazione allo sviluppo o, comunque, ad una distorta utilizzazione dei capitoli relativi a tale cooperazione; oggi si aggiunge il rischio di un'ulteriore confusione che può comportare la richiesta di potenziare e di coordinare a livello europeo la cooperazione allo sviluppo in funzione di una nuova strategia di difesa in cui la cosiddetta solidarietà esterna verrebbe a diventare sinonimo di strategia nuova della difesa, in un momento in cui la NATO e l'UEO sono in fase di ristrutturazione delle loro originarie motivazioni di esistenza ed in un tempo nel quale non certo sugli armamenti e sulle guerre si può fondare il futuro.

Questa è una concezione pericolosa della cooperazione allo sviluppo, l'esatto rovescio di quella che a me pare – sottolineo che parlo a titolo personale – dovrebbe essere la sua corretta interpretazione. La politica di cooperazione allo sviluppo deriva dal riconoscimento del diritto allo sviluppo come nuovo diritto umano e dei popoli, indipendentemente da qualunque altro tipo di valutazione e di aspettativa di « ritorno » dalla cooperazione. Pertanto, la cooperazione allo sviluppo non può essere considerata come un capitolo di una strategia di sicurezza. Può sembrare un fatto formale, ma in realtà mi sembra che in termini di principio sia valido il concetto esattamente rovesciato: è la sicurezza che deriva, in certa misura, dalla corretta applicazione del diritto dei popoli allo sviluppo e della solidarietà come scelta della cooperazione.

È vero, peraltro, che la politica di sicurezza deve essere coerente con i princìpi, i metodi e le applicazioni della politica di cooperazione e di solidarietà; ma mi riesce molto difficile considerare come sinonimi o eguali questi due concetti. Vedo il rischio di una interpretazione della cooperazione come subordinata rispetto agli obiettivi di sicurezza, cioè di difesa intesa in termini moderni.

Questo è il problema principale sul quale si innesta l'aspetto pratico della richiesta che desideriamo formulare, cioè che prima del vertice di Maastricht, su questo tema e sulla linea complessiva che verrà sostenuta dal Governo italiano in quella sede, vi sia un confronto con il Parlamento, affinché non si venga qui dopo Maastricht ad illustrare i successi della politica estera italiana.

È necessario che su questo tema, centrale per il prossimo futuro dell'Europa e della nostra partecipazione all'Europa, non si dia maggiore rilevanza ad un aspetto, per così dire, psicologico-politico

in base al quale il ministro De Michelis, con la sua brillante intelligenza e fantasia, potrebbe forse giustificare certi passaggi del suo intervento: cioè che in Europa è più facile carpire maggiori mezzi e risorse per la cooperazione allo sviluppo se si mette in evidenza che così eviteremmo quel rischio che Giscard D'Estaing ha definito di « invasione dell'Europa » sollevando nel suo paese un ampio dibattito. C'è un limite a tutto; non tutti i mezzi e gli argomenti sono utili a raggiungere un obiettivo ! Usare questo argomento, anche se avesse efficacia ai fini di una maggiore disponibilità di risorse da parte dei paesi europei, sarebbe un modo ipocrita di interpretare un problema fondamentale di rispetto dei diritti dei popoli e di concezione della solidarietà sul piano internazionale. Sarebbe un modo inadeguato che potrebbe avere sbocchi e deformazioni molto gravi.

Mi pare di aver espresso le ragioni di alcune riserve e perplessità che per il momento esprimo a titolo personale, anche se in sede di Comitato per la cooperazione tutti i gruppi hanno sottolineato la necessità di un approfondimento e di un incontro che si svolga prima del vertice di Maastricht.

Vi è poi l'esigenza di capire il significato dell'annuncio di relazioni molto importanti, quali quella relativa all'incarico affidato alla SIM sulla valutazione dell'efficacia dei progetti svolti in alcuni paesi nel corso degli anni (tra l'altro con costi che mi sembrano rilevanti, così come rilevanti appaiono i costi della conferenza e dei mezzi finalizzati alla pubblicizzazione sugli organi di stampa dei suoi risultati). Come mai l'annunciata conferenza della SIM non si è tenuta, mentre risulta che i documenti siano stati depositati presso il Ministero degli affari esteri ?

Colgo l'occasione per annunciare che abbiamo deciso, sulla base del regolamento della Camera, di chiedere formalmente, essendo in sede di indagine conoscitiva, la trasmissione alla Commissione dei documenti necessari per una nostra valutazione, qualunque sia il loro contenuto. Rilevo peraltro che l'unica relazione svolta in termini di valutazione dei progetti di cooperazione, quella della SOMEA, presenta indici e criteri di valutazione che non sono in alcun modo riferiti a quelli che riteniamo dover essere comparabili sul piano internazionale; mi riferisco agli indicatori elaborati da una sede autorevole qual è l'UNDP.

Infine, riteniamo quanto mai urgente che le affermazioni fatte nella conferenza, sulla dovuta distinzione tra cooperazione nord-sud e aiuto al processo di integrazione europea est-ovest (è bene definirlo così per evitare confusioni, perché il problema dei rapporti est-ovest attiene all'integrazione europea ed è cosa ben diversa dalla cooperazione) siano seguite dalla rapida approvazione della legge specifica che è già all'esame della nostra Commissione. A questo proposito ritengo che dovremo abbinare al disegno di legge governativo l'esame delle proposte di iniziativa parlamentare.

Ringrazio nuovamente il sottosegretario Borruso per la sua partecipazione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Foschi e do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

SERGIO ANDREIS. Vorrei formulare soltanto alcune brevi considerazioni.

Signor sottosegretario, quando il ministro degli esteri entrò in carica apprezzammo molto in questa Commissione le sue dichiarazioni, che lasciavano prevedere rapporti di consultazione con il Parlamento costanti e spesso preventivi rispetto agli appuntamenti internazionali, in modo da avere il contributo del Parlamento nelle decisioni che il Governo avrebbe poi rappresentato nelle sedi comunitarie ed internazionali.

Colgo questa occasione per dire che questo non è avvenuto nemmeno per uno dei capitoli più importanti, forse il più importante, della nostra politica estera, quello della cooperazione. Ciò non è avvenuto neppure in relazione alla conferenza della scorsa settimana: il nostro ed altri gruppi non hanno voluto parteciparvi per

protestare rispetto al modo in cui la conferenza è stata organizzata. Chiediamo che il Governo presenti un consuntivo di spese e di costi, cioè ci dica quanto sia costata questa conferenza e a chi siano finiti i soldi che sono stati spesi.

Vorremmo cogliere quest'occasione per fare un primo bilancio; dico subito che anche noi ci associamo alla richiesta del collega Foschi affinché prima dell'incontro di Maastricht il Governo discuta con noi la posizione italiana ed i temi che verranno affrontati, non ultimi quelli della cooperazione.

Signor presidente, mi chiedo se i rappresentanti della Farnesina – in quanto credo esistano anche problemi di comunicazione – sappiano come possa essere portata avanti una consultazione con il Parlamento. Mi permetto di proporre che il Governo si presenti qui con una bozza di documento, che il Parlamento possa emendare, che poi verrà sottoposto all'esame delle sedi internazionali. Non è difficile: il mio sospetto è che non vi sia la volontà politica di arricchirsi dei contributi parlamentari.

Vorrei ribadire un concetto: il Governo sbaglia isolandosi dal Parlamento, perché questo isolamento indebolisce la sua posizione e quella dell'Italia nelle sedi internazionali. È errato persistere nell'ignorare i contributi che possono venire dal Parlamento e personalmente sono contento che l'onorevole Craxi abbia svolto un certo intervento in aula a correzione di quello più fantasioso e spontaneo – per riferirmi a quanto ha detto il collega Foschi – del nostro ministro degli esteri.

Esprimo preoccupazione rispetto alla lettera *a)* del documento predisposto dall'Olanda, perché continuano a mancare, tra le linee guida che la Comunità vorrebbe seguire nella cooperazione, le priorità ambientali. Noi ci troviamo qui, signor sottosegretario, ad insistere da quattro anni su tali priorità e a sentirci costantemente rispondere dal Governo che tali priorità vengono tenute nel dovuto conto; ci sentiamo però un po' come i matti a cui si dice sempre di sì e si dà sempre ragione, peraltro dimenticando subito le cose di cui si sta parlando. È una cecità insopportabile, perché ormai tutti considerano le grandi questioni ambientali come le sfide dei prossimi decenni, mentre voi continuate ad ignorarle. Possiamo solo prenderne atto, insistendo sul fatto che i cambiamenti climatici, i processi di desertificazione, la distruzione delle foreste, l'ampliamento del buco dell'ozono e tutti gli altri effetti collaterali derivanti dall'uso indiscriminato delle risorse del pianeta non possono essere ignorati.

In secondo luogo, in relazione alla considerazione della cooperazione come variabile dipendente della politica militare, sono d'accordo con il collega Foschi, però sono sconcertato dal suo stupore; infatti, se leggessimo, oltre che i documenti della cooperazione, quelli elaborati dalla UEO e dalla NATO circa la revisione delle strategie, ci accorgeremmo che in questo senso il nostro ministro degli esteri è in linea con tali organismi. Il documento sul nuovo modello di difesa elaborato dalla Commissione difesa della Camera dei deputati prevede interventi preventivi per le minacce dei prossimi anni, minacce che per la prima volta, con grande onestà intellettuale, vengono identificate come non militari. Quindi, risposta militare per minacce non militari; le minacce non militari sono quelle cui Giscard d'Estaing ha fatto riferimento nel suo discusso intervento, cioè gli effetti di rapporti perversi tra la parte ricca e la parte povera del nostro pianeta. Siamo d'accordo nel denunciare la perversione di una visione della cooperazione come variabile dipendente della politica militare, però questo è quanto il nuovo ordine internazionale sta elaborando. Tutto ciò non può che aggravare le nostre preoccupazioni.

In terzo luogo, mi domando come faccia il nostro Governo ad approvare, in sede di Assemblea generale dell'ONU, il rapporto UNDP, che è stato presentato anche in questa Commissione, e ad ignorarlo quando si tratta di elaborare la politica di cooperazione del nostro paese e

della Comunità. Si tratta di una schizofrenia che può essere spiegata in base a quella che l'onorevole Craxi ha definito la cooperazione come politica di scambio (nel senso di affari).

Noi francamente ci chiediamo se una politica di cooperazione come quella che è stata portata avanti in questi anni nel nostro paese non produca più danni che benefici. Sarebbe forse meglio sospendere qualsiasi forma di cooperazione al fine di non aggravare una situazione che, come tutti gli studi compiuti dalle agenzie delle Nazioni Unite ci dimostrano, sta peggiorando di anno in anno rispetto al divario tra paesi ricchi e paesi poveri e rispetto alla quantità di beni di consumo bruciati ogni anno dai nostri paesi nei confronti di quelli dei tre quarti del pianeta.

Concludo chiedendo al sottosegretario Borruso che la Commissione possa disporre, oltre a quella già richiesta dall'onorevole Foschi, della documentazione relativa al progetto della diga di Korumana in Mozambico, uno dei più rilevanti progetti finanziati dalla cooperazione italiana.

OSCAR LUIGI SCALFARO. Condivido quanto detto dall'onorevole Foschi, che ringrazio per il suo intervento. In particolare, concordo sulla richiesta da lui avanzata di un incontro con il Governo prima del vertice di Maastricht. Il problema dei rapporti Governo-Parlamento è molto delicato, e certamente non vogliamo dettar legge, ma in questo caso sono in gioco princìpi fondamentali.

Ritengo che su questo tema – mi pare che ciò abbia detto, con parole molto più precise, l'onorevole Foschi – sia necessario chiarire alcuni aspetti: cosa si intende per cooperazione allo sviluppo; come riteniamo debba essere attuata; quali possibilità esistono di un controllo, non fiscale, ma chiaro e certo, per verificare quel che è stato finora realizzato, come ciò è avvenuto, e perché non si sia realizzato ciò che avrebbe dovuto esserlo. Anche a persone come me, che non presumono di essere addentro a questo tema, è capitato molte volte di ascoltare notizie di sperperi e di interventi sbagliati. Certo, può trattarsi di dichiarazioni molto soggettive, perché ognuno valuta il proprio orticello, ma il concetto che desideravo sottolineare è fondamentale.

Riteniamo che lo sviluppo sia oggetto di un diritto fondamentale naturale che attiene all'uomo ed al diritto alla vita, perché il diritto alla vita non è un diritto a sopravvivere comunque, è un diritto a vivere nel modo migliore, disponendo sul piano economico e tecnico delle capacità necessarie a migliorare la produzione, a rendersi più autonomi, ad intrecciare rapporti.

Se tutto ciò – come io ritengo – è parte di un diritto naturale dell'uomo, non è pensabile che sia sottoposto a condizione. Discutiamo su tutto, ma cerchiamo di avere ben chiari in mente i princìpi assolutamente primari. Questo è un diritto primario dell'uomo, altrimenti vi sarebbe chi ha diritto a vivere con opulenza e chi ha diritto solo a sopravvivere: ciò non è accettabile! Lo sviluppo non può essere sottoposto a condizioni, si chiamino sicurezza o altro! Qualora alcuni aiuti della cooperazione fossero stati male utilizzati, esisterebbero mille modi per correggere tali distorsioni, ma non si può sottoporre la cooperazione a condizioni. In tal caso si riterrebbe che non esista un diritto primario e naturale dell'uomo, ma un diritto che il più forte concede al più debole a certe condizioni! È inconcepibile! Ancor più inconcepibile è che si dica: « Vi chiediamo di partecipare agli aiuti in quanto esiste il pericolo di una invasione ». Non può esistere un diritto primario che sia fatto vivere come legittima difesa. Le storture sui diritti primari non sono accettabili.

Non so se esiste il documento cui ha accennato l'onorevole Andreis, comunque questa stessa Commissione potrebbe elaborarne uno contenente i punti sui quali si è raggiunta un'intesa, non inventando diritti, ma prendendo atto di ciò che la stessa Costituzione sancisce: l'articolo 2 della Carta costituzionale afferma che la Repubblica riconosce e garantisce –

quindi anche sul piano internazionale – i diritti inviolabili dell'uomo, tra i quali vi è il diritto allo sviluppo.

NATIA MAMMONE. Vorrei riprendere un argomento che credo stia acquisendo sempre maggiore importanza nella nostra attività e che riguarda il ruolo del Parlamento o, per meglio dire, dei parlamenti, perché si tratta di uno dei temi al centro del dibattito politico non solo in quello italiano, ma anche nel Parlamento europeo ed in altri parlamenti nazionali.

Credo che l'esigenza sollevata da altri colleghi di un coinvolgimento del Parlamento nella fase di elaborazione delle proposte sia più che fondata. Condivido quindi la richiesta di un dibattito con il Governo prima del vertice di Maastricht.

Vorrei però sottolineare che al di là delle occasioni, poche o molte, di essere coinvolti, dovremmo chiedere quale risultato abbia avuto il coinvolgimento del Parlamento nelle scelte operate dal Governo. Non vorrei che si instaurasse un rapporto perverso per il quale il Governo formalmente consulta il Parlamento e ne ascolta le indicazioni, senza peraltro che tali discussioni abbiano modo non dico di essere vincolanti, ma di incidere sulla linea che il Governo va a sostenere in certe sedi internazionali. Già abbiamo sperimentato in sede di preparazione della conferenza sulla cooperazione che talvolta si accoglievano le ragioni del Parlamento e poi si faceva subito marcia indietro. Alla fine il Governo ha fatto quel che riteneva opportuno, indipendentemente dai pareri espressi anche dalla nostra Commissione.

Trattandosi di appuntamenti internazionali in cui si discute ed è in ballo il futuro del processo di unificazione europea, credo che dobbiamo porci il problema di esprimere posizioni di indirizzo vincolanti per il Governo. Credo che questo tema incida molto da vicino sullo stesso processo di unificazione europea: se dobbiamo costruire l'Europa, non sarà solo il Governo a farlo, senza coinvolgere altri istituzioni che rappresentano più direttamente la volontà popolare.

Abbiamo avuto modo di verificare che in altri paesi europei esistono forme di rapporti tra Governo e Parlamento tali da soddisfare in qualche modo quest'esigenza di coinvolgimento. È un problema di sedi e strumenti che forse non siamo ancora riusciti a mettere a punto.

Sulla cooperazione, non possiamo non condividere l'osservazione di molti – da ultimo l'onorevole Scàlfaro – secondo cui il diritto allo sviluppo è un nuovo diritto dei popoli. Se la cooperazione può diventare uno strumento per affermare questo nuovo diritto dei popoli, essa si presenta di per sé come strumento di pace, di una pace possibile e realizzabile.

Allora, non parlo di sicurezza in termini NATO, UEO e via dicendo, perché questo tipo di affermazioni, che ho sentito in una della relazioni esposte durante la conferenza, non solo non mi convince ma mi preoccupa, in quanto passiamo da un estremo all'altro. Se leghiamo fortemente il discorso della cooperazione e della solidarietà – che oggi sicuramente non possono essere confuse con la carità (che non lascia traccia e che non contribuisce allo sviluppo dei popoli) – ragioniamo in termini diversi sul concetto di solidarietà; e allora la sicurezza, in termini non militari ma di sicurezza sociale dei popoli, secondo me, è una conseguenza immediata.

Per giungere però a questo obiettivo abbiamo bisogno sicuramente di risorse (e qui si innesta tutto il problema del disarmo e delle nuove prospettive che ciò pone anche a noi) e di un'azione coordinata a livello europeo, e non solo europeo. Infatti, è stato posto molto l'accento, durante la conferenza, sulla crescita di peso che ha e che deve avere la cooperazione multilaterale, che in massima parte viene svolta da organismi *ad hoc* delle Nazioni Unite. È dunque necessario pensare ad un coordinamento delle varie politiche che vada al di là dei singoli paesi ed anche dell'Europa, perché qualche volta abbiamo dovuto fare i conti con affermazioni di principio ineccepibili, che però cozzavano con una serie di scelte. Un esempio banalissimo: abbiamo avuto

modo, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione, di ascoltare i rappresentanti dell'*Interpress service*, una delle poche agenzie di informazione sud-sud, oltre che nord-sud. Abbiamo verificato poi che la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo ha destinato 15 miliardi ai problemi dell'informazione, però non dell'informazione sulla cooperazione ma su quanto il Ministero e la direzione generale attuano in questo campo; l'*Interpress service* non è una di quelle agenzie finanziate con questo *budget*. Se da una parte affermiamo di dover sostenere tutte le iniziative che tendono a valorizzare le risorse dei paesi in via di sviluppo, non possiamo dall'altra sottrarre risorse alla cooperazione (non a caso sottratte all'« ufficio donne », una conquista ottenuta dopo anni di polemiche su questo terreno) per destinarle ad altri fini.

Il problema serio che l'Italia e l'Europa hanno di fronte è quello di riuscire a vincere una serie di piccoli e grandi egoismi; quando penso per esempio alle trattative GATT, al rinnovo della convenzione di Lomé o alla politica agricola della CEE mi viene in mente che, tutto sommato, in quelle sedi utilizziamo forse un po' troppo strumenti con cui si affermano i diritti dei più forti, cui ha fatto riferimento l'onorevole Scàlfaro. Se vogliamo attuare realmente una politica di cooperazione diversa dobbiamo entrare nell'ottica che anche l'Europa deve rinunciare a qualcosa. Durante il viaggio che abbiamo compiuto in Argentina l'anno scorso ci veniva rimproverato proprio questo, cioè che da una parte diamo i soldi per la cooperazione e che dall'altra sosteniamo scelte dell'Europa che penalizzano quel paese nel suo autonomo processo di sviluppo. Si tratta di contraddizioni molto forti, che non possiamo tenere dietro le quinte di questa discussione.

Sono convinta che non possiamo lasciare né alla NATO né alla UEO l'elaborazione di un nuovo concetto di sicurezza; ma a tal fine ancora una volta, discutendo della cooperazione come strumento per una nuova offensiva di pace, dobbiamo essere meno attaccati ed innamorati delle nostre idee ed avere la capacità di entrare più nel merito dei problemi, verificando anche quale possa essere il ruolo dell'impresa italiana, senza confonderlo con la politica di cooperazione e con l'azione dell'ONG.

A proposito del ruolo dell' ONG, che è sicuramente insostituibile in alcune situazioni, a mio giudizio, potremmo rischiare di fare una forzatura al contrario se pensassimo che la cooperazione, ovunque e comunque, possa essere effettuata soltanto attraverso l'ONG, passando così da un errore all'altro. Personalmente ritengo che, per quanto riguarda la politica di cooperazione con i paesi dell'est, il margine dell'ONG sia ristretto, limitato ed improprio.

Non vorrei che il collega Andreis ed io venissimo tacciati di difendere ciascuno i propri interessi di parte, quelli dell'ambiente e delle donne.

SERGIO ANDREIS. Si tratta di interessi di tutti !

NATIA MAMMONE. Vale la pena di spendere qualche parola ancora su questo argomento, perché in tutti gli studi, a cominciare da quello dell'UNDP, la condizione delle donne costituisce uno degli indici per valutare lo sviluppo di un paese; nelle nostre affermazioni di principio, nelle nostre linee di azione e tanto più nei nostri progetti di cooperazione, questo criterio non viene mai preso in considerazione, e vengono privilegiati altri parametri di scelta. Pensando al futuro, dobbiamo trovare il modo di recuperare anche questo aspetto.

FLAMINIO PICCOLI. Ringrazio innanzitutto l'onorevole Rubbi che mi ha sostituito in qualità di presidente in questa seduta, nel corso della quale desidero esprimere la mia valutazione da semplice deputato.

Ho partecipato alla conferenza sulla cooperazione e debbo dire che, esponendo le mie idee, non ho certo potuto parlare

a nome della Commissione esteri della Camera, se non in pochi passaggi. Il filo conduttore della relazione del ministro, ribadito anche nella sua replica forte e vigorosa, è stato la considerazione che la cooperazione ha esaurito ormai un ciclo e che deve orientarsi ad essere legata alla sicurezza militare e strategica. La risposta l'ho data e anche ampiamente, perché mi è parso questo il punto più delicato. Sono convinto della giustezza delle considerazioni dell'onorevole Andreis e so benissimo che i grandi paesi si apprestano a dire che non è più in atto la guerra est-ovest ma che interverrà quella nord-sud, cioè un conflitto tra popoli miserabili.

Durante la conferenza ho espresso gratitudine nei confronti dei delegati che avevano letto la relazione del ministro, che è stata tradotta in varie lingue e distribuita; la replica invece è stata improvvisata e nessuno l'ha capita, per la vivacità del pensiero e per la velocità con cui l'ha effettuata, che ha mandato in *tilt* il gruppo degli interpreti presenti, peraltro bravissimi. La maggior parte dei partecipanti alla conferenza – ambasciatori dei paesi stranieri e rappresentanti delle ONG italiane – aveva comunque perfettamente compreso che il legare la cooperazione alla sicurezza, alla strategia militare, significherebbe scegliere paesi per noi comodi abbandonando tutti gli altri.

MARIA ELETTA MARTINI. Lo si sta facendo.

FLAMINIO PICCOLI. Si sono sentiti abbandonati i paesi dell'America latina e dell'Africa.

Nella conferenza ho espresso due concetti fondamentali che desidero qui ribadire. Nel Governo vi è la convinzione che saremmo una grande potenza – la sesta o la settima – per cui dovremmo collegarci con le strategie degli altri grandi paesi guardando al futuro della « fortezza Europa » con un'intensità anche drammatica. Il ministro De Michelis arriva a sostenere che la scelta della cooperazione di sicurezza è anche giustificata dal fatto che in tal modo si otterrebbero i necessari strumenti finanziari.

Ho cercato di dimostrare – lo ripeto in questa sede come testimonianza personale – che l'Italia è amata nel mondo, l'ho potuto constatare in questi anni andando in giro per il mondo. Ma l'Italia è amata perché non è la Gran Bretagna, non è la Francia, non è la Germania e non è gli Stati Uniti ! Si vede in noi un popolo che ha sempre avuto rispetto per le altre culture, per le altre genti, che non ha mai avuto atteggiamenti razzisti.

GIUSEPPE TORELLI. Tranne il Graziani di turno.

FLAMINIO PICCOLI. Certo, salvo quel periodo.

Ho detto al ministro che non possiamo stare a braccetto un giorno dei tedeschi ed il giorno dopo dei francesi o degli inglesi. Il nostro paese non è importante per questo, ma per il suo umanesimo, per il suo spirito di solidarietà, per il senso di fraternità. Malgrado gli errori commessi, in Etiopia il nostro paese è amato e rispettato e così in Somalia, dove pure ne abbiamo combinate di cotte e di crude. Stiamo perdendo il connotato di quella che dovrebbe essere la politica estera italiana che per forza dovrà collegarsi alla strategia degli altri paesi industrializzati – non nego che ciò sia indispensabile – ma facendo sempre la nostra parte. Il nostro non è un paese militarista, non dico che non dobbiamo avere un piccolo esercito, ma non è per questo che possiamo avere grande prestigio nel mondo; lo dice un trentino con un passato austriaco. Abbiamo un umanesimo straordinario che rischiamo di sprecare !

So che l'onorevole Rubbi era un po' perplesso ascoltando il ministro De Michelis alla conferenza e se n'è andato sbattendo la porta. So che egli condivide molte delle cose che ho detto, anche se forse non lo dirà.

PRESIDENTE. No, le condivido. Ho sbattuto la porta alla conferenza per altre ragioni.

FLAMINIO PICCOLI. Il discorso di De Michelis è stato incredibile e gravissimo.

Sono convinto che dobbiamo affrontare il tema della cooperazione nella connotazione che di essa abbiamo dato. Ha ragione l'onorevole Mammone quando dice che sarebbe un errore affidarci totalmente alle ONG, ma sarebbe anche un errore sostenere, come è stato detto, che le ONG hanno fallito e che esse costituiscono solo un gruppo verticistico che spreca il denaro pubblico. Ci sono migliaia di giovani che lavorano nel volontariato con quello spirito di servizio che è nelle radici del popolo italiano. Come possiamo immaginare di distruggere un patrimonio che in fondo lo stesso Parlamento ha inteso valorizzare, approvando una legge pensata proprio contro la burocrazia ministeriale.

Sempre nella conferenza ho affrontato il problema dei rapporti tra Parlamento e Governo ed ho detto che il ruolo del Parlamento è fondamentale. Il Parlamento può essere considerato lento o noioso, ma mi sono accorto, ormai dal lontano 1958, che le decisioni più solide e durature sono assunte in questa sede. Certo, il Parlamento può anche commettere errori, ma sbaglia ancor più il Governo nel credere di essere l'unico organo decisionale e nel pensare di poter saltare il Parlamento. Per esempio, da quando si è insediato non abbiamo ancora avuto modo di incontrare in Commissione il nuovo titolare del Ministero del commercio con l'estero. Dobbiamo difendere il Parlamento!

Nelle Commissioni siamo sempre in pochi; sono quei pochi che difendono il Parlamento, mentre gli altri difendono soltanto il proprio posto ed il proprio stipendio. Quindi, occorre salvaguardare il Parlamento proprio nei confronti del Governo e dei ministri; il ministro mi ha dato ragione, ma ha detto anche che ognuno deve stare al proprio posto: il Parlamento deve legiferare e deve svolgere anche una funzione di controllo, che oggi più che mai non può trascurare.

L'Italia ha bisogno di un Parlamento che occupi la prima posizione nel paese; infatti, se lasceremo andare le cose come sono andate finora, i tentativi di oligarchia emergeranno naturalmente. Già ora esiste una verticalizzazione del potere, favorita dalla stampa: sei persone governano l'Italia, quattro della maggioranza e due dell'opposizione. Dieci persone governano l'economia; sono i grandi dell'economia, dimenticando le mille articolazioni, dagli artigiani ai piccoli e medi imprenditori, che rappresentano la forza del nostro paese. Una sola voce può essere ascoltata e rispettata, ed è quella del Papa. È in atto un'egemonizzazione del potere creata artificialmente dai *mass media* e da qualche forza che è fuori da questa stanza.

Ha ragione l'onorevole Andreis in relazione alla legge sulle armi; un anno dopo l'approvazione di tale legge, cioè nel dicembre 1990, è stato emanato un decreto che stabiliva che la situazione doveva rimanere immutata fino alla fine di febbraio: mi piacerebbe sapere quante transazioni siano avvenute in questo lasso di tempo in barba al nostro lavoro.

Non voglio colpevolizzare il ministro degli esteri, ma una tendenza: per essere grandi bisogna agire come quei paesi che hanno vinto la guerra, che ora si vantano di aver abbattuto il muro e che pensano già alle strategie militari ed alle armi necessarie per il futuro. È incredibile che l'Italia, paese di autentica civiltà, avverta il dovere di allinearsi agli altri paesi. Questo lo dobbiamo dire tutti e lo faremo presente al Governo in maniera forte e clamorosa, perché non è più possibile perdere di vista l'espressione vera della nostra unità nazionale. Se continueremo così, le leghe distruttive avranno il sopravvento.

MARIA ELETTA MARTINI. Vorrei far presente che le questioni sollevate dal presidente Piccoli sono state più volte ribadite in questa Commissione; credo però vi sia qualche altro problema di minore rilevanza, ma più immediato.

In ordine al distacco tra la Commissione, che su questi temi si è sempre trovata d'accordo, e quanto poi avviene, mi domando se non si possa fare qual-

cosa. Un mese fa, quando abbiamo ricevuto un *fax* dal Ministero degli esteri che ci comunicava la presenza armata dell'Italia in Jugoslavia, ci siamo trovati tutti d'accordo nel protestare affermando che il Parlamento ne doveva essere informato. Non ho letto su alcun giornale la presa di posizione unanime da parte della Commissione, mentre poi quando il giorno dopo ne ha parlato l'onorevole Craxi le sue parole hanno avuto vasta eco sulla stampa.

Ho rimpianto, presidente Piccoli, che lei non abbia dato retta al collega Andreis che l'aveva invitata a convocare una conferenza stampa; in questo clima così poco rispettoso della nostra volontà – il presidente sa che ho domandato tante volte se questa sia una Commissione parlamentare o un salotto – forse sarebbe il caso di utilizzare strumenti del genere per far emergere la volontà del Parlamento e per pubblicizzare tale situazione. Dico questo anche in relazione al problema che abbiamo di fronte: in sede di esame della legge finanziaria saremo certamente tutti concordi nel sostenere la necessità della reintegrazione dei finanziamenti, però dovremo richiedere anche che tali finanziamenti vengano utilizzati per la cooperazione.

Non voglio mitizzare il problema relativo all'ONG; so benissimo che certe forme di aiuto si realizzano attraverso la cooperazione. Però, se si tratta di dare fiato alle imprese italiane – è del tutto legittimo che si faccia anche questo – deve essere detto chiaramente.

Mi pare un fatto importante riuscire a rendere noto che oggi la Commissione esteri ha unanimemente adottato questa posizione.

Il secondo argomento che vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione è la necessità, a mio avviso, di modificare qualche meccanismo della cooperazione, non so se la legge stessa o il regolamento di attuazione, ma certo non possiamo continuare a lamentarci all'infinito. Avendo svolto la funzione di relatore, so bene quale fatica è costata quella legge, che qualcuno non voleva. Tuttavia, poiché non risultano garantiti alcuni punti fondamentali (priorità, intesa con il Parlamento), dobbiamo avere il coraggio di modificare qualcosa. Ripeto, non so se la legge o il regolamento.

PRESIDENTE. Forse anche la gestione.

MARIA ELETTA MARTINI. Questo aspetto è consequenziale: si gestisce in un certo modo se la legge ed il regolamento lo impongono. Certo, c'è sempre il rischio di frodi, ma in misura attenuata.

Credo che dobbiamo por mano ad alcune modifiche, altrimenti continueremo a lamentarci e nessuno darà ascolto a quella che diventerà una sorta di autofrustrazione.

GIUSEPPE TORELLI. I colleghi intervenuti prima di me hanno allargato il discorso ai rapporti tra Governo e Parlamento, sostenendo quindi la necessità di una consultazione che preceda gli incontri di Maastricht. In linea generale mi sembra evidente la necessità di aumentare il potere di controllo del Parlamento. Non è un discorso *a latere*, ma un elemento centrale.

Del resto, anche quel che ha ricordato il presidente Piccoli assume un notevole rilievo: bisogna riaffermare la centralità del Parlamento. Non è una questione di riforme istituzionali – pure importanti e che purtroppo vanno nella direzione opposta, quella della prevalenza degli esecutivi (che già c'è nella Costituzione materiale, ma che si tenta di trasfondere anche nella Costituzione formale), dal Governo nazionale all'ultima delle giunte comunali – ma è un problema che attiene strettamente alla cooperazione. Nella richiesta di un maggiore controllo, vi è anche un messaggio destinato agli stessi fruitori della cooperazione: ossia, i soggetti che nei vari paesi usufruiscono o in futuro usufruiranno degli aiuti devono sapere che in Italia, almeno per quanto ci compete, cercheremo di eliminare ogni distorsione. Quindi, il funzionamento del Parlamento ed i suoi rapporti con l'esecutivo costituiscono un elemento importante

per la cooperazione, per il valore di messaggio lanciato ai destinatari degli aiuti.

L'altro dato importante emerso da questo dibattito è l'affermazione, sulla quale concordo, della indisponibilità dei diritti dell'uomo e della inaccettabilità della loro sottoposizione a condizione. Non è accettabile che gli aiuti vadano ai vari paesi a seconda della nuova sistemazione *post*-1989. A mio avviso, però, dobbiamo stare attenti ad un ragionamento più sottile; le forme di neocolonialismo possono assumere molti aspetti. Dobbiamo ragionare sulla funzione dell'impresa e sul nostro modello di sviluppo. Non può esservi cooperazione seria ed onesta se il nostro modello di sviluppo appare contraddittorio dal punto di vista sia ambientale sia dei consumi. Non è esportabile il nostro modello di sviluppo perché scoppierebbe il pianeta. Dobbiamo quindi riflettere seriamente su tali questioni; diversamente, non riusciremmo a fare una coerente politica di cooperazione.

Come ultima considerazione, vorrei sottolineare la necessità di mettere a posto i nostri conti. Infatti, la quota di risorse disponibili per la cooperazione dipende anche dalle condizioni della nostra finanza pubblica che, come è noto, sono a rischio. Quindi, in sede di discussione della legge finanziaria, a meno che non si perseguano manie di grandezza, non si può non tener conto delle condizioni del nostro bilancio.

Infine, vorrei dire che se le armi sono un pericolo, lo è anche il monopolio o l'oligopolio dei prodotti agro-alimentari, attraverso i quali si possono condizionare o coartare le economie dei paesi meno sviluppati.

ARISTIDE GUNNELLA. Svolgerò alcune brevissime considerazioni. Innanzitutto, concordo sulla necessità di ripristinare gli stanziamenti per la cooperazione tagliati nella legge finanziaria.

In secondo luogo, bisogna modificare la legge n. 49 per quanto riguarda le scelte e le procedure. Inoltre, la Commissione o il Comitato debbono poter disporre di continui aggiornamenti sulla gestione dei fondi, con un controllo anche a campione.

Infine, dopo dieci anni di cooperazione, bisognerebbe per ogni singolo paese verificare i risultati sociali, economici e politici degli aiuti concessi. In certi paesi abbiamo realizzato opere imponenti e poi siamo stati « sbattuti fuori ». Fare solo assistenza non ha alcun senso.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio la Commissione per aver dato al Governo l'opportunità, all'indomani della conferenza sulla cooperazione, di fare il punto sulla situazione.

In premessa vorrei ricordare che l'obiettivo della conferenza non era quello di riunire tutte le componenti nazionali del settore per arrivare a definire una strategia politica della cooperazione, tanto che, a testimonianza di ciò, il titolo di essa era « Conferenza sulla cooperazione allo sviluppo ». Essa ha rappresentato un momento di grande riflessione collettiva e di suggestione e, da questo punto di vista, ritengo abbia ottenuto un risultato largamente positivo per la partecipazione delle agenzie internazionali, per la presenza dei governi interessati alla cooperazione, nonché per le voci autorevoli che sono state espresse, anche a livello nazionale. Voglio anche aggiungere, per chiarezza, che la conferenza non si poneva l'obiettivo di definire una strategia della cooperazione bensì quello di attuare una riflessione, per cui non si è giunti alla conclusione di definire una strategia della cooperazione. Per questa ragione, abbiamo detto e sostenuto a più riprese che quella iniziativa avviava un processo di riflessione che poi doveva concludersi con la terza conferenza nazionale che avrà luogo nel 1992.

Vorrei ricordare che le ragioni per cui la conferenza è stata organizzata con grande celerità sono collegate con la scadenza relativa alla riunione di Maastricht, a proposito della quale ritengo necessario un confronto preliminare tra Governo e Commissione esteri.

SERGIO ANDREIS. Questo per ciò che riguarda lei. Il ministro cosa ne pensa ?

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono io il responsabile della cooperazione; ho detto, la prima volta che sono venuto in Commissione, che avendo la delega in materia di cooperazione me ne assumevo la responsabilità. Nel protocollo di intesa relativo all'accordo intergovernativo per quanto riguarda l'unione monetaria e politica esiste un capitolo che riguarda la cooperazione; è la prima volta, a livello europeo. Indubbiamente questo rappresenta, nel contesto di quell'accordo, un elemento centrale di riflessione che deve raccogliere il massimo consenso possibile da parte del nostro paese.

È stata più volte richiamata l'esigenza di un rapporto continuo tra Governo e Commissioni; dovendomi recare domenica prossima in Somalia – il nostro è il primo governo che va in Somalia in via ufficiale e l'unica ambasciata aperta in quel paese è quella italiana (l'unica persona non italiana è un addetto commerciale egiziano che non appartiene alla carriera diplomatica) – sono disponibile, se la Commissione lo ritiene opportuno, all'indomani di tale viaggio, a riferire in Commissione esteri della Camera, e in caso anche in quella del Senato, sulla situazione che sarà verificata dalla delegazione ufficiale.

Entrando nel merito, ho l'impressione che nella riflessione collettiva effettuata nella conferenza vi siano state più voci, non tutte in sintonia tra loro. Se potessi fare un *résumé* del clima generale della conferenza direi che il tema più largamente condiviso è che la cooperazione è uno degli strumenti – non certamente l'unico – nel quale si pone come centrale il problema del diritto allo sviluppo umano; questo concetto è stato ripreso con forza anche nelle mie conclusioni.

Aggiungo anche che occorre coniugare insieme i problemi dello sviluppo e dell'ambiente, perché i dati internazionali relativi a quest'ultimo sono allarmanti non solo nell'area dei paesi industriali ma anche ed oltremodo in quelli in via di sviluppo, se è vero, come è vero, che nell'ultimo decennio la deforestazione ha portato ad una riduzione forestale del 12 per cento in Asia, del 9 per cento in Africa ed in America latina, mentre in Europa si è avuto un incremento del 2 per cento. Indubbiamente, quindi, nella revisione delle politiche di cooperazione non si può disgiungere il problema dello sviluppo da quello della tutela dell'ambiente. Non vi è contraddizione, soprattutto in Africa ed in gran parte dell'America latina e dell'Asia, tra le ragioni dello sviluppo e quelle dell'ambiente; si tratta di un dato su cui torneremo, ma che va sottolineato con forza.

Un'altro concetto che è emerso è che non si può più attuare una cooperazione « a pioggia » e che occorre passare da una concezione dello sviluppo sostenuto ad una dello sviluppo sostenibile; se ciò avverrà, non sarà più possibile agire attraverso singole realtà di singole economie estremamente deboli, che non sono in grado di sostenere esse stesse il processo di sviluppo. La concezione olandese dello sviluppo durevole è esattamente nella stessa linea, cioè uno sviluppo che coinvolga le responsabilità e le risorse locali.

Per tale motivo durante la conferenza è stata sottolineata con largo consenso l'esigenza di favorire processi di integrazione regionale; la dichiarazione del ministro circa la partecipazione dell'Italia ai programmi per l'America latina, con un intervento per il sostegno del mercato del nord, rafforza la mia impressione che vi sia un largo consenso sui processi di integrazione territoriale che costituiscono le ragioni fondamentali di sostegno allo sviluppo.

L'integrazione non è una questione solo di carattere territoriale; esiste anche l'esigenza di un'integrazione dei programmi. Date le risorse comunque scarse, è necessaria un'integrazione tra programmi bilaterali e multilaterali, in modo da non disperdere le risorse – come è avvenuto nel passato – ed un'integra-

zione tra programmi bilaterali. Quando mi reco in Ruanda e mi accorgo che facciamo la programmazione per il singolo paese quasi fossimo una monade, senza conoscere gli interventi attuati dalla Francia, dal Belgio e dalla Germania, mi rendo conto che non abbiamo il quadro generale di intervento su questo piano. Quindi, occorre un'integrazione anche dei programmi delle agenzie internazionali e dell'azione bilaterale: si tratta di un dato sottolineato anche da parte mia.

Esiste anche il problema dell'interdipendenza che passa attraverso le cosiddette politiche commerciali. Con forza abbiamo sostenuto, io ed il ministro, durante la conferenza, che la credibilità dei paesi donatori passa anche attraverso l'atteggiamento che essi assumeranno a conclusione dell'*Uruguay round*. Non è possibile dare con una mano, attraverso la cooperazione allo sviluppo, e togliere con l'altra, attraverso una politica commerciale egoista.

La terza questione riguarda il problema della sicurezza. Vorrei dire con molta chiarezza, altrimenti rischiamo di essere contraddittori rispetto al disegno che lentamente si sta formando, che per la verità il ministro non lega strettamente la questione della sicurezza all'aspetto militare, nel senso che la sicurezza sia il nome nuovo da dare alla cooperazione. Tuttavia, nel quadro della interdipendenza, vi sono ragioni di sicurezza territoriale che vengono prima del rapporto tra area dei paesi sottosviluppati e Comunità europea. Vi sono ragioni di sicurezza e di stabilità che attengono ai processi di sviluppo dei diritti umani e della democrazia o, come si usa dire in ambito internazionale, del buon governo. Elemento fondamentale è il fatto che i processi di intervento della cooperazione producano anche modificazioni sostanziali nel buon governo dei paesi in via di sviluppo. Uso volutamente un'espressione piuttosto generica, nella quale è compreso di tutto.

È indubbiamente necessario che la partecipazione allo sviluppo di questi paesi comporti una riduzione delle loro spese militari non tanto per le ragioni di un rischio di diffusione del conflitto regionale, ma per l'esigenza che questi paesi concorrano essi stessi al processo dello sviluppo sostenibile. Se potessi esprimere un'opinione personale, direi che, dato un certo *plafond* al di sotto del quale non si può scendere (per garantire il diritto alla vita) è necessario che vi sia un margine di incremento dell'aiuto alla cooperazione proporzionale alla riduzione, nel bilancio dei PVS, delle spese militari.

Per questo abbiamo detto, anche durante la conferenza, che i problemi della sicurezza non devono comportare una scelta tra paesi più diseredati e paesi ritenuti più strategici. Se così fosse, rischieremmo di utilizzare la cooperazione in forme diverse rispetto alle esigenze di solidarietà.

Confermo che per quanto riguarda la partecipazione dell'Italia agli aiuti bilaterali, l'Africa subsahariana, l'America latina e l'Asia rimangono i terreni di azione privilegiata del nostro e dei paesi della CEE. Nell'ambito di questi continenti, l'Italia dovrebbe rivolgere particolare attenzione alle regioni che sono fonti di possibili frizioni economiche, politiche e sociali.

L'Africa deve rimanere priorità della cooperazione allo sviluppo, in particolare le regioni dell'Africa australe e del Corno d'Africa. In quelle zone mi recherò prossimamente e ribadisco la mia disponibilità a riferire alla Commissione l'esito degli incontri che avrò con le autorità locali.

Voglio anche aggiungere che il ministro ha sostenuto che l'aiuto ai paesi in via di sviluppo è solo uno dei pilastri della politica di sviluppo, perché altrettanto determinanti sono altri tre fattori. Il primo di essi, l'ho già ricordato, riguarda le politiche commerciali. La positiva conclusione dell'*Uruguay round* è una condizione estremamente importante per il successo delle iniziative di cooperazione.

Il secondo caposaldo è costituito dall'andamento dei flussi finanziari netti.

Perché tali flussi abbiano segno positivo per i paesi in via di sviluppo, occorre che la cooperazione vada di pari passo con le iniziative di riduzione del debito. In questo settore, per quanto riguarda l'Italia, si tratta di applicare la legge n. 106 del 1991.

Il terzo pilastro è il trasferimento di tecnologie appropriate.

Per rispondere all'onorevole Gunnella, ritengo che in un momento così importante per la cooperazione, il raccordo tra Commissione e Governo debba essere stretto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono convinto, e questa è anche l'opinione del ministro, che se nel passato vi sono state difficoltà nel rapporto tra Commissioni parlamentari e Governo, in questa fase, con le scadenze che ci attendono e con i risultati cui dobbiamo pervenire, è necessario che tale rapporto venga intensificato.

È indubbio che se la cooperazione diventa uno strumento finalizzato al quadro che ho sinteticamente accennato, dobbiamo portare avanti anche il discorso dell'aumento delle risorse, superando la quota dell'uno per cento del PIL.

È importante chiedere l'aumento delle risorse, purché esse siano inquadrate in una visione strategica della cooperazione allo sviluppo e purché l'aumento sia anche legato ad un miglioramento in termini di efficienza e trasparenza.

ARISTIDE GUNNELLA. Soprattutto della trasparenza.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non credo, onorevole Gunnella, che vada cambiata la legge n. 49. Se così facessimo, fuggiremmo dalla realtà. La legge n. 49 è in grado di rispondere anche alle esigenze di nuove strategie. L'aspetto negativo determinatosi in questi anni deriva da un regolamento di attuazione che ha prodotto il risultato di una struttura burocratica assolutamente incomprensibile, che rallenta il processo di attuazione delle decisioni.

ARISTIDE GUNNELLA. Le strutture le prevede la legge n. 49.

PRESIDENTE. Comprendo l'osservazione del sottosegretario e la condivido.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Proprio ieri ho riunito il direttore generale ed il capo dell'UTC ponendo loro una questione fondamentale: la revisione del regolamento di attuazione, per eliminare le storture, le incongruenze e le vischiosità in esso contenute. È una questione di immediata realizzazione che postula un rapporto di completa informazione tra struttura burocratica e funzione politica. Ritengo che nel momento in cui chiediamo una maggiore quota del PIL da destinare alla cooperazione, dobbiamo anche assumerci la responsabilità di garantire l'efficacia delle risorse.

Voglio aggiungere un'ultima osservazione. Non è vero che il Governo abbia manifestato l'intenzione di ridurre i finanziamenti per la cooperazione, anche per quanto prevede la legge finanziaria per il 1992. Va infatti ricordato che, ad esclusione della riduzione di 918 miliardi prevista per il 1992, della quale si sta discutendo in questi giorni al Senato, lo stanziamento stabilito dalla legge finanziaria per il 1993 e per il 1994 è leggermente superiore rispetto a quello previsto dalla legge finanziaria dello scorso anno per il 1993 e proporzionalmente superiore per il 1994.

SERGIO ANDREIS. Dovreste però rispondere all'obiezione posta dai dati dell'OCSE.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Risponderò anche a questo, perché le cose vanno tutte chiarite.

A mio giudizio, è importante riunire le voci ed i rivoli diversi che concorrono alla cooperazione allo sviluppo, perché è difficile, leggendo il bilancio o il disegno di legge finanziaria, riuscire a comprendere esattamente quale sia la cifra prevista per la cooperazione.

In secondo luogo, occorre distinguere l'emergenza dalla cooperazione, perché nel 1991 abbiamo avuto un'esplosione di situazioni di emergenza a fronte delle quali sono state utilizzate le risorse allocate per la cooperazione a favore dei paesi in via di sviluppo. L'emergenza è un atto – questo sì – di solidarietà umana, intesa come *caritas* (non mi vergogno affatto di chiamarla in tal modo), mentre la solidarietà della cooperazione è un'assunzione di responsabilità reciproca rispetto al diritto allo sviluppo. Quindi, ripeto, è necessario cominciare a distinguere i fondi che riguardano l'emergenza da quelli relativi alla cooperazione.

Mi auguro anche, al fine di evitare le difficoltà che attualmente incontriamo – mi piace l'espressione che ha usato il collega Foschi – nei processi di integrazione europea dell'Europa orientale, che il Parlamento approvi celermente il provvedimento a favore dei paesi dell'est, altrimenti si potrebbe creare anche in questo caso una confusione di ruoli e di funzioni tra la cooperazione ai paesi in via di sviluppo ed i processi di integrazione europea che riguardano soprattutto la parte orientale.

In conclusione, vorrei soffermarmi su un tema che non è emerso durante la conferenza. Non so se nel futuro potremo ancora parlare di cooperazione nord-sud, perché secondo me la situazione è cambiata: esiste una cooperazione ovest-sud, che regge e che va potenziata, mentre viene meno la gran parte della cooperazione est-sud, cioè tutti i progetti dei paesi dell'Europa orientale verso il sud, che avevano creato delle aspettative. Quindi, esiste il problema a livello europeo – non tanto italiano – di recuperare quella parte di cooperazione verso i paesi in via di sviluppo che fino a qualche tempo fa era attuata dai paesi dell'est e che attualmente, per ragioni oggettive, è venuta meno, comportando, di fatto, una riduzione non marginale dei processi di intervento nei paesi in via di sviluppo.

FRANCO FOSCHI, *Presidente del Comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano*. Vorrei comunicare che il previsto incontro con i presidenti delle Commissioni e dei Comitati che si occupano di cooperazione allo sviluppo nei Parlamenti dei paesi della Comunità europea si svolgerà il 25 ed il 26 novembre prossimi (tale incontro era stato rinviato per non interferire con la conferenza governativa). Naturalmente, il sottosegretario Borruso sarà invitato ad assistere a questo seminario. Penso che l'incontro prima del vertice di Maastricht sarebbe da collocare nell'intervallo di tempo che ci separa da quella data.

Per quanto riguarda la legge finanziaria, siamo sempre stati d'accordo sulla necessità che non intervenga mai una diminuzione delle risorse disponibili, anche se, sotto questo profilo, la risposta data dal presidente Piccoli durante la conferenza e opportunamente ripresa dal sottosegretario Borruso mi sembra molto chiara.

L'appoggio del Parlamento, sollecitato anche dal ministro degli esteri (quasi da esso dipendesse il chiarimento di questo aspetto, nato per la verità in seno al Governo), deve essere richiesto non soltanto per aumentare le disponibilità ma anche per recepire ciò che il Parlamento stesso ha ripetutamente chiesto, cioè la chiarezza della destinazione e la coerenza rispetto alla legge n. 49, che non è stata applicata nelle sue parti fondamentali. Ritengo la revisione del regolamento un atto concreto e immediatamente fattibile, ma è anche necessario chiarire che l'aumento della disponibilità delle risorse non servirebbe a nulla se si continuasse ad agire in una logica nella quale non ci ritroviamo e che contraddice profondamente tutti i documenti che unitaria-

mente il Parlamento ha espresso in questi anni.

PRESIDENTE. Vorrei dire all'onorevole Martini, che ha toccato il tema della pubblicità dei nostri lavori, che mi propongo di interpellare i direttori delle tre reti RAI. La realtà è che vi è un silenzio indecifrabile sui lavori parlamentari, che non riguarda soltanto la Commissione esteri. Infatti, la seduta dell'Assemblea che ha avuto luogo ieri è stata praticamente distrutta dalla grande stampa; delle due lunghe e tormentose sedute dedicate al problema delle minoranze non è stato fatto cenno su alcuno dei grandi giornali nazionali. Il problema riguarda una forza che è fuori di qui.

FRANCO FOSCHI, *Presidente del Comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano*. Riguarda anche il fatto che non abbiamo mezzi da dare alla stampa.

PRESIDENTE. A mio giudizio, questo tagliarsi fuori dal Parlamento ha un significato diverso rispetto alla questione dei mezzi.

NATIA MAMMONE. Vorrei conoscere il parere del sottosegretario circa la richiesta di anticipare la conferenza sulla cooperazione ai primi mesi del 1992. Siamo stati in grado di organizzare una conferenza internazionale nel giro di un mese; pertanto, dovrebbe essere meno complicato organizzarne ed allestirne una a livello nazionale in un periodo utile al dibattito ed alle decisioni politiche che dobbiamo assumere.

PRESIDENTE. Comunque, la conferenza di novembre chiederà proprio questo.

NATIA MAMMONE. No, mi riferisco alla conferenza sulla cooperazione che il ministro ha intenzione di programmare per l'autunno del 1992. Noi chiediamo che venga anticipata e forse potremo far sapere alla stampa che il Comitato per la cooperazione si pronuncia per l'anticipazione della conferenza.

FRANCO FOSCHI, *Presidente del Comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano*. L'ho detto in apertura di seduta. Spetta ora al Governo rispondere.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo ha programmato la convocazione della conferenza per il 1992. Riferirò al ministro la richiesta della Commissione di anticipare tale data.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario per aver partecipato alla seduta odierna.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,15